

# **La controversia tra il Comune di Gallipoli e l'Amministrazione Generale della Real Cassa di Ammortizzazione e Demanio pubblico nel secolo XIX per il possesso dell'Isola di Sant'Andrea**

**di Federico Natali**

L'Isola di Sant'Andrea appartiene amministrativamente al Comune di Gallipoli. Si trova di fronte alla città, a circa un miglio dalla costa; si estende per circa 50 ettari ed è pianeggiante ed arida. Il cartografo fiammingo Abramo Ortelio nel suo atlante moderno, che apparve nel 1570 col titolo *Theatrum Orbis Terrarum*, nella carta del Regno di Napoli vi disegna l'isola col nome di *Achotus* (terra arida). Così l'aveva chiamata nelle sue *Tavole*, nel II secolo d. C., il geografo Tolomeo. Giovan Battista Crispo nel 1591 la denomina S. Andrea per una piccola cappella dedicata al santo, che ivi anticamente esisteva. E' provvista di due approdi: uno a Nord-Est ed un altro a Nord-Ovest. Nel 1866 su di essa è stato costruito un faro che aveva un fascio luminoso che raggiungeva le due miglia marine. Dal 2006 funziona con una lampada da 1000 Watt alimentata da pannelli fotovoltaici.

Su di essa si è creato un ecosistema incontaminato con un patrimonio unico dal punto di vista naturalistico, con la presenza di numerose specie di piante selvatiche. E' una riserva naturale ed è tappa delle rotte migratorie dell'avifauna: vi nidifica il gabbiano corso. Attualmente, assieme al litorale di Punta Pizzo, è parte del Parco naturale regionale, istituito con legge regionale nel luglio 2006.

-----

Nella sessione del 1° febbraio 1839 il sindaco di Gallipoli Giuseppe Elia rese noto ai decurioni presenti che "l'Amministrazione Generale della Real Casa di Ammortizzazione, e Demanio pubblico", il 18 dicembre 1838, aveva "convenuto il Comune di Gallipoli innanzi al Tribunale Civile della Provincia di Lecce per lo rilascio dell'Isola detta di Sant'Andrea, e per lo pagamento de' frutti percepiti, come quella che per legge si appart[eneva] ed [era di sua] proprietà", e per "dare consistenza alla sua domanda", asseriva "esservi in detta Isola un fiume navigabile, in cui si dice[va] il Comune vi esercita[va] il diritto di pesca".

L'Amministrazione civica così rispose:

*Il Comune di Gallipoli ha la proprietà, ed il pacifico ed immemorabile possesso del terreno e della così detta Isola di Sant'Andrea, di cui ne affitta il pascolo, non servendo ad altro quel terreno. Il maggior ritratto che ha potuto ottenere non è stato che di annui ducati 15, e per molti anni è rimasto inaffittato. Nei Stati Discussi Comunali [il Bilancio comunale] di ogni epoca è stato iscritta una tale proprietà come Comunale, segnando fra gl'introiti una somma come prodotto della stessa. E' riportata nel Catasto fondiario in testa del Comune che ne paga la contribuzione. Questa ed altre ragioni dimostrano che il terreno della così detta Isola di Sant'Andrea è del Comune. Il Fiume navigabile non esiste, né i pesci; né mai il Comune ha esercitato il dritto privato della pesca, né intende contrastare al Demanio pubblico la privativa del fiume, e della pesca, ove la rinvenisse.*

Il Decurionato deliberò che "l'Avvocato e Patrocinatore D. Brizio Elia sosten[esse] la difesa del Comune contro l'Amministrazione della Real Casa di Ammortizzazione, e Demanio Pubblico".<sup>1</sup>

La controversia continuava da tempo quando il 24 marzo 1846 esplose la protesta dei pescatori di Gallipoli che chiedevano l'abolizione del dazio sul pesce.<sup>2</sup>

I pescatori chiedevano anche che il Comune rivendicasse una volta per tutte la proprietà dell'Isola di S. Andrea e respingesse le pretese della Real Cassa d'Ammortizzazione che ne reclamava ancora una volta il possesso. Essi erano convinti che se la Real Cassa si fosse appropriata del sito, non sarebbe stato più loro permesso di pescare nelle acque circostanti, di usufruire della capanna che essi avevano costruito sull'isola per ripararsi durante le improvvise burrasche, di dar la caccia ai numerosi conigli selvatici e di prelevare di nascosto il sale che si formava nelle numerose cavità esistenti.

L'Intendente della Provincia di Terra d'Otranto, venuto a conoscenza del problema dell'Isola, il 28 maggio 1846 ordinò che "il Consesso comunale esponesse le sue ragioni sull'oggetto, affinché il Consiglio d'Intendenza conciliasse l'affare a norma dell'art. 313 della Legge del 12 Dicembre 1816".

Perché il "Decurionato deliber[asse] analogamente, ed affinché se ne rinnov[asse] la memoria", il sindaco Giuseppe Talamo, nella sessione del 30 aprile 1846, così illustrò "la circostanziata serie de' fatti":

*Fin dal 1816 il Demanio domandò la rivindica dell'Isola detta di Sant'Andrea, ed il Sig. Intendente di quell'epoca richiese al Sindaco i documenti che potesse avere la Comune per contestare la proprietà di detta Isola, oltre una memoria circostanziata delle ragioni che*

---

<sup>1</sup> ASCG (Archivio storico del Comune di Gallipoli), *Deliberazioni decurionali, 1838-1845*, ff. 6-7.

<sup>2</sup> ASCG, *Deliberazioni decurionali 1846-1848*, f. 29.

assistevano il Comune. Il Sindaco di quell'epoca Sig. D. Giuseppe Massa ne scrisse ragionato rapporto del tenor seguente:

*“L'Isola oggi detta Santo Andrea anticamente con voce Greca detta Agatò, posta a Ponente di Gallipoli, e da questa Città a due miglia di distanza, benché di picciolissima estensione pure ha meritato che da geografi sia rammentata. Ed in vero è impossibile parlare di Gallipoli senza accennarla. Sono molto conosciuti i vantaggi che da quella ritraggono, e che nel corso d'infiniti Secoli han sempre goduto e senza alcuna interruzione i Cittadini di Gallipoli. La sua figura è sferoidale. Non ha un'estensione maggiore di quella di Gallipoli, val dire il di Lei giro appena la lunghezza di un miglio. In alcuni siti de' scogli nudi rendono inaccessibile il lido, in altri permette avvicinarsi le barche. Tutto è arenoso il terreno dell'Isola. Un'erba marina di gusto salmastro è l'unica pianta che osa spiegare il suo verde su quell'aride arene. A dispetto del Mare che la investe quando è agitato dalle tempeste, e suole ancora inondarla, la Natura l'ha provveduta di una sorgente di acqua dolce. E' ben antica una chiesa eretta, e dedicata all'Apostolo Sant'Andrea, e del pari antico un vasto casolare, che i pescatori di Gallipoli vi fabbricarono per loro ricovero, e che viene chiamato Stazzo.*

*Una densa oscurità nasconde l'origine ed i principi di molti paesi, e Città e soprattutto della Penisola Salentina. Congetture poco concludenti, o tradizioni favolose è quanto presentano le nostre Storie. Saremo meno ingannati quando ci restringeremo a considerarle nella loro origine per semplici Colonie Greche. Ovunque s'incontrano ancora gli avanzi di un Grecismo che non lasciano alcun dubbio sulla loro Greca origine. Se deve Gallipoli ad una Colonia Greca i suoi principi, questa Colonia assolutamente dev'essere composta di pescatori. Chi altri mai poteva formare il temerario disegno di occupare per abitarlo uno scoglio arido, distanziato dalla terra ferma, e scopo de' furori di un mare agitato? La vicinanza della detta Isola di Sant'Andrea servì a determinarli con più coraggio a fissarvi la loro dimora. Il mare adiacente a quella è il più ferace de' pesci di ogni qualità, e di ottimo sapore. Intorno alla stessa si gittano ogni giorno delle molte reti, e delle nasse, e vi si pesca ciò che è ricercato nelle Mense de' ricchi e quanto serve a saziare il popolo. Più di quattrocento persone, tutti pescatori vi si portano giornalmente. L'Isola è il punto di riunione di tutte le barche. Ivi si asciugano, ivi si riparano i pescatori quando si cerca ricovero in qualche impreveduta burrasca. Da quest'Isola parte tutto il pesce che provvede la Città, buona parte del Distretto, e della Provincia. Qui si può dire che abita tutta quella classe di persone che si trovano addette alla Pesca, le quali soltanto la notte si ritirano in Città.*

*Non vi è memoria che alcun privato, o il Fisco avessero mai turbato i Cittadini di Gallipoli da questo per loro necessario possesso.*

*Quanto è felice la posizione di Gallipoli per la pesca, altrettanto le sue adiacenze nel continente sono mancanti di pastorizia. Niuno erbaggio, niun pascolo vi è alla distanza di più miglia da Gallipoli per esercitarvi tale industria. Finché la moderazione de' Cittadini poté contentarli de' cibi che loro somministrava in abbondanza il Mare, e d'altronde Il lusso e l'esempio degli altri paesi*

*non fecero desiderare di vedere imbandite le loro mense di carni, non seppero accorgersi di ciò che loro avea accordato la Natura. Convenne fare de' sacrificj quando la Pesca non fù creduta sufficiente ai loro bisogni sino agli ultimi anni scorsi, e per invogliare alcuno a mantenere stabile in questa città il macello de' bovi, de' vitelli, de' castrati, l'Università pagava in ogni anno, anzi donava cinquecento ducati, quanto ordinariamente solea ritrarre dal dazio di un tornese a rotolo sulla carne, ed oltre acciò accordava ancora all'Appaltatore la facoltà di fare pascolare dagli animali destinati alla grascia l'erba dell'Isola. Il ritratto dell'erba dell'Isola nei Stati Discussi di questa Università redatti dall'abolita Regia Camera della Summaria formava parte dei di Lei introiti come si ravvisa da documenti che qui si allegano. In alcuni anni per facilitare l'appalto della grascia questo introito rimaneva soppresso, perché l'erba si cedeva all'Appaltatore delle carni. Questa cessione dell'erba io sono nel caso di dimostrarla con una lunga serie di convenzioni fra gli Appaltatori di questo Comune, e gli appaltatori delle carni. Per l'abbrevità mi limito a cennare quelle del 1758, 1774, e 1775 presso gli atti del Notar Giuseppe Maria Piccioli, che ho potuto tener sotto gli occhi. Nella prima si legge che l'erba dell'Isola debba andare a conto degli Appaltatori e pagare per essa carlini venti. Nella seconda e terza, all'articolo sesto, che l'erba dell'Isola si dovesse cedere a detti Appaltatori senza alcun pagamento. Questi fatti dimostrano l'antico, immemorabile possesso che la Città di Gallipoli ha avuto sempre dell'Isola di Sant'Andrea. Ma fatti più recenti aggiungono forza a questa dimostrazione.*

*Quando si conobbe inutile una somma speciosa per avere l'appalto della grascia, si pensò di appaltare l'erba dell'Isola.*

*Francesco Gaetani la prese in affitto per due anni e si obbligo di pagare all'università ducati [15]; è vero dal documento che si esibisce si dice posteriormente sciolto un tal contratto, perché detto Gaetani era divenuto insolubile, ma prova il diritto che questa Università ha goduto di affittare questo erbaggio.*

*Così scriveva il defunto Giuseppe Massa ch'esercitava allora la carica di Sindaco di questo Comune, e ne alligò in appoggio i documenti di cui è parola nel trascritto rapporto e dopo tali schiarimenti uscì il Demanio da ogni pretenzione, nè più vi fù parole di revindica dell'Isola di Sant'Andrea del cui possesso seguì a goderne tranquillamente questa Città fino a 3 Maggio 1841.*

*Quando pervenne con un ufficio del Sig. Intendente del 25 Giugno [...] una domanda dell'Avvocato del Regio Fisco D. Giacomo Congedo che chiedeva a nome della Real Cassa di Ammortizzazione la revindica per l'occupazione dell'Isola Grande detta di Sant'Andrea, sita nelle vicinanze di questa Comune, alla distanza di circa due miglia, e nella quale dalla parte di Tramontana trovasi l'apertura del Fiume, che s'intromette in detta Isola sulla quale il Comune suddetto ne esercita il dritto di pesca, nonché quello di pascolo in taluni punti della stessa.*

*Dietro tale proposta il Sindaco Sig. D. Francesco Manzolino, il Decurionato osservò, primieramente essersi impropriamente adottato il titolo di fiume navigabile ad un piccolo seno di mare che si introduce in punto più basso dell'Isola.*

*Che nell'Agosto del 1816 a simile richiesta fù rimesso da questo Comune l'incartamento contenente le copie di quei documenti che poterono estrarsi dall'Archivio Comunale, che or trovasi trasferito nell'Archivio Provinciale in Lecce, e fra questi vi era l'estratto dello Stato Discusso redatto dall'abolita Regia Camera della Summaria, sul quale veniva portata, sugli articoli d'introito, la somma annuale di rendita che solea dare la detta Isola. Conchiudeva priegando il Sig. Intendente compiacersi far rintracciare nell'Archivio dell'Intendenza l'incartamento in parola.*

*Dopo tal deliberazione del Decurionato, il Sig. Intendente con due uffici: uno del 9 Novembre 1841 [...], e l'altro de 4 Giugno 1842 ordinò che questo Comune esibisca la copia dell'inventario della consegna delle Carte inviate da questo Archivio all'Archivio provinciale in Lecce, esibendo anche la lettera di ricezione.*

*Inutili riuscirono tutte le diligenze e l'impegno presosi dal Sindaco D. Domenico Briganti onde rinvenire nell'Archivio del Comune e l'inventario e la lettera di ricezione richiesti, ma però col suo rapporto all'Intendente de 14 Giugno 1842 riscontrando i sù citati uffici disse:*

*“Non avendo più nell'Archivio Comunale l'Antiche Carte e privilegi originali di concessioni e favori accordati a questa città perché fin dal 1833 depositati nell'Archivio Provinciale, mi son giovato di talune copie di quei privilegi che fortunatamente ho rinvenuto nell'Archivio di mia famiglia. In preferenza è da osservarsi il privilegio di Carlo 2° segnato a 22 Gennaio 1298,<sup>3</sup> ove si legge: Item est quod nos attendentes, et plene considerantes ad fidelitatem nostram Gallipolitanam, Cives cum quanta plenitudine devotionis accesserint, et quae grata nobis etiam cupiant obsequia exhiberi nostrae munificentiae gratia concedimus, et confirmamus, eis tam praesentibus, quam futuris omnia tenimenta, eorum libertatem bonos usus, atque consuetudines, quas dudum praedecessorum Regum Rogeris, et Gulielmi tempore habuerunt nihilominus, et confirmantes eis privilegium, quod a Rege quondam Rugerio habuerunt firma quidem de cetero propositi nostri stabilitate gerentes cum tenimentis suis in omni futuro tempore in nostro nostrorumque heredum demanio retinere.<sup>4</sup>*

*Da tali parole chiaramente risulta che l'Angioino confermando la volontà di alcuni suoi predecessori concedeva a Gallipoli i suoi tenimenti ad usarne liberamente come per lo passato. Ecco dunque una concessione fatta con parole chiare, e che sciogliono il mistero nel quale finora era avvolto il diritto del Comune sull'Isola Sant'Andrea: giacché niuno porrebbe in dubbio nella*

<sup>3</sup> Il privilegio è del 20 gennaio 1299, cfr. BCG (Biblioteca comunale di Gallipoli), *Libro Rosso di Gallipoli*, parte 1<sup>a</sup>, pp. 265-269; anche Pastore, *Fonti per la storia di Puglia* cit., n. 10, p. 175.

<sup>4</sup> Questa la trascrizione dal *Libro Rosso di Gallipoli* cit., p. 267: “Huic est, quod nos attendentes, et pene considerantes ad fidelitatem nostram Gallipolitanam, cives cum quanta plenitudine devotionis accesserint, et que grata nobis etiam cupiant obsequia exhiberi de nostrae munificentiae gratia concedimus et confirmamus, eis tam praesentibus, quam futuris omnia tenimenta, eorum libertatem bonos usus, atque consuetudines, quas dudum praedecessorum regum Rogeri, et Guglielmi tempore habuerunt, nihilominus, et confirmantes eis privilegium eorum, quod a Rege quondam Rugerio habuerunt, firma quidem de caetero propositi nostri stabilitate gerentes, cum tenimentis suis, omni futuro tempore in nostro nostrorumque heredum demanio retinere”.

*voce tenimenti includersi ancora tale Isola. Ed infatti in tutt'i privilegi di tutti i Secoli viene sempre appellata Isola Sant'Andrea di Gallipoli anco da Sovrani istessi che accordavano le grazie, ed i privilegi a questa Università. Isola di Gallipoli è detta nel privilegio de 4 7bre 1503 rilasciato a nome de Reali di Spagna dal Vice Re Gran Capitano Consalvo. Isola di Gallipoli nel privilegio di Ferrante d'Aragona del 13 Agosto 1487. Isola di Gallipoli nel privilegio rilasciato da Carlo Imperatore nel 15 ...[1526], e così in altri. [...]*

*Riepilogando dunque il fin qui detto si trova - 1° L'esistenza di un Titolo a favore del Comune - 2° Un Possesso immemorabile che resiste ad ogni domanda.*

“Dopo aver esposto tutta quella serie di fatti e ragioni che assist[eva]no il Comune nella controversia”, il Sindaco conchiuse “dichiarando non poter somministrare maggiori schiarimenti all'oggetto per la ripetuta ragione che l'incartamento riguardante l'Isola trov[er]asi da più tempo nell'Archivio provinciale; né poter documentare tal sua asserzione per la dispersione della lettera di ricezione, e del Catalogo delle Carte rimesse”, ed infine invitò il Decurionato “a deliberare ciò che crederà conveniente in tale conseguenza”.

Il Decurionato, “tenendo presente quanto [era stato] esposto e dettagliato dal Sindaco, nonché le ragioni addotte in diverse epoche da Sindaci suoi predecessori”, dopo aver rilevato che non vi era alcun dubbio che il Comune si trovava “in possesso della riputata Isola fin da secoli più remoti”, né era mai stato “disturbato da un tal possesso acquistato con immemorabile prescrizione, né la Real Casa di Ammortizzazione p[oteva] provare il contrario”, che “trovandosi gli originali privilegi della Città nell'Archivio provinciale, ed [era] facile consultar[li] quante volte sorgessero dei dubbi”, che “mancando gli altri documenti da esibire, né conoscendo maggiori particolarità riguardanti questo affare”, deliberò

*Raccomandarsi l'affare in parola al Sig. Intendente della Provincia ed al Consiglio d'Intendenza onde facciano con la loro solerzia, ed intemerata giustizia valere le ragioni del Comune, cercando di far terminare la controversia ai termini dell'art. 313 della Legge de 12 Dicembre 1816, così non esser più molestato dal pacifico possesso dell'Isola che legittimamente li appartiene.<sup>5</sup>*

Dopo ciò la Real Cassa di Ammortamento e del Demanio pubblico decise di chiudere la controversia e non più molestare l'Amministrazione di Gallipoli.

---

<sup>5</sup> ASCG, *Deliberazioni decurionali 1846-1848*, ff. 47-61.

Dopo che il Demanio rinunziò ad ogni sua pretesa, il Comune senz'altra molestia, proseguì ad esercitare il suo diritto di proprietà sull'Isola di sant'Andrea, continuando ad esigere un canone dai privati, cui ne cedeva l'uso, per far pascolare l'erba "dagli animali destinati alla grascia della Città".

Infine, per attestare ancor più l'antichissimo diritto di proprietà dell'Isola da parte del Comune è bene riportare ciò che il canonico Francesco D'Elia scrisse il 23 aprile 1899 sul giornale gallipolino *Spartaco*:

"Io non so quali siano stati i documenti prodotti da Domenico Briganti, i quali dovevano esistere allora, e dovrebbero esistere anco oggi nell'archivio comunale, se non in originale, almeno in copia. Però in un quaderno, ch'è copia di antichissimi documenti originali, distinti per lettere di alfabeto e raccolti in un volume con fogli enumerati, ho trovato un documento, che piacemi pubblicare per intero, perché esso conferma quel diritto [di proprietà dell'Isola di S. Andrea] per intero. E' esso una di quelle lettere che si chiamavano *Osservatoria*, scritta da Napoli agli 11 Ottobre 1514 dal Viceré De Villamari<sup>6</sup> ai regi Governatore ed Uditori delle provincie d'Otranto e di Bari.

*X X X f.289. Rex Aragonum Utriusque Siciliae, Hjerusalem etc. Spectabiles et Magnifici Viri Regii consilarii, et Fideles nobis carissimi: per parte de la Università, et homini de la Città di Gallipoli, ne è stato porrecto memoriale del tenore seguente: Illmo Signore la Università, et homini de la Città di Gallipoli Fedelissimi de sua Altezza fanno intendere ad V. S. I. come possedendo, et tenendo dicta Università dal tempo, che non è memoria de homo in contrario, la loro insula in la quale se fanno Erbagii dove pascolano loro bestiame, et servono ad altri usi, novissime nel mese di Agosto passato li fò intimata una lettera de V. I. S. al Governatore Provinciale, per la quale se li comandava non se dovessero intromettere in dicta insula, et Erbagii sub pretextu, che M. Sisto habea avuto gratia dal Cattolico Rè nostro Signore [Ferdinando il Cattolico, re di Spagna] de tutte le erbe se fanno in detta Provintia apte ad fare vitro, et licet dictu Mercè se intende de le erbe demaniali de sua Altezza, et non de quelle sono de altri patruni, come è dicta erba, che è de dicta Università. Hè minime se pote intendere in dicta concessione, per quella non essere apta ad fare vitro; pertanto suplica V. S. I. se degne ordinare il prefato Governatore de la Provintia non li debbia innovare cosa alcuna in loro possessione. Atteso il sopra esposto, alchè licet sia de justitia, loro lo reputeranno ad gratia singulare ut Deus etc.*

---

<sup>6</sup> Bernardo Villamarina o Bernart de Villemarin non era Viceré bensì Luogotenente generale del viceré del Regno di Napoli Raimondo di Cardona.

*Sopra al che volendo mo provvedere, ve dicemo et ordinamo expresse, che essendo dicta Università in possessione de la dicta insula, et erbaggi secondo se expone; non li debiate molestare, né innovare cosa alcuna sopra dicta possessione finché altro sopra dicto negotio sarà provisto de justitia: non fando lo contrario per quanto aviti cara la gratia de sua altezza la presente volemo per cautela resti al presentante: Datum in Civitate Neapolis die XI mensis octobris 1514 Don Vnt de Villamari Locotenente Generale etc.*

Se il Viceré (sic), accogliendo il reclamo della città di Gallipoli, rappresentata dal suo sindaco Geronimo Scaglione, ordinò che non fosse molestata nel suo diritto di possesso dell'isola, *finché*, come egli disse, *altro sopra dicto negotio sarà provisto de justitia*, questa espressione ed il fatto del sindaco Briganti ci lasciano congetturare che probabilmente dopo quella *Osservatoria* fu discusso e riconosciuto quel diritto.”<sup>7</sup>

---

<sup>7</sup> Spartaco, Anno XIII, n. 429, 23 aprile 1899: *Documento del 1514 affermando l'antichissimo diritto di proprietà del Comune di Gallipoli su l'Isola S. Andrea.*